



Gli oratori: Halloween, non ci imbrogli

Halloween in oratorio? No, grazie. «Il primo novembre è la festa di Tutti i Santi, e la Chiesa celebra il rendimento di grazie per la nuova Gerusalemme, la città di Dio, che si realizza nella comunione dei santi. Tutto ciò non ha nulla a che fare con satanassi e diavolesses, scheletri e streghe, dolcetto o scherzetto, zucche vuote e illuminate e via fantasticando». Parole chiare quelle di don Sandro Stefani, presidente nazionale di «Noi associazione», sul dilagare di un appuntamento – quello della notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre, che oltre a poter contare in questi giorni su un battage mediatico e commerciale di vaste proporzioni, in qualche caso ha trovato ospitalità negli anni scorsi anche all'interno di oratori e circoli parrocchiali. «Non ha senso accodarci e svuotare di significato le feste cristiane riempendole di nulla, magari soltanto

«Il 1° novembre è la festa di Tutti i Santi... Non ha nulla a che fare con satanassi e diavolesses, dolcetto o scherzetto. La zucca? Meglio per il risotto»

per trovare un'ulteriore occasione di aggregazione giovanile nei nostri ambienti – annota il sacerdote padovano –. Certo, è sempre bello ritrovarsi e fare festa, ma attorno a cosa, con quali motivazioni? La nostra *mission* è ben diversa dal seguire l'andazzo generale, dal voler farci belli anche a costo di proporre cose insulse o dai significati paganeggianti ed esoterici, seguendo le mode imperanti». Non intende scatenare

guerre contro nessuno, il presidente di «Noi associazione», ma soltanto richiamare che i circoli Noi sono impegnati «a servire coloro che frequentano gli oratori e i patronati, molti dei quali sono bambini e ragazzi, proponendo la bellezza della nostra fede e delle feste cristiane, e anche aiutando le famiglie a discernere le proposte che spesso arrivano loro anche dalle scuole frequentate dai figli». Dunque un invito a fare attenzione alle attese, ma senza dimenticare i bisogni dei tesserati e il precipuo compito oratoriano di animazione del tempo libero secondo uno spirito cristiano. «Paradossalmente, mi rendo conto che organizzare una festa con zucche e streghe e con i ragazzini che passano per le case a dire: dolcetto o scherzetto? è più semplice che spiegare il mistero della comunione dei Santi



che realizza il Corpo mistico di Cristo – conclude don Stefani –. Ma è sbagliato pensare a una neutralità di Halloween, affermando che è tutto un gioco. Se non ci crediamo, che senso ha assecondarlo?». E le zucche? «Usiamole per fare i tortelli. O un risotto».

Gildo e Matheus, un'amicizia che è anche una favola

Gildo, anziano vedovo e unico abitante di un isolotto del Mar Ligure, vede il suo tran tran quotidiano improvvisamente scompaginato dall'arrivo di un ragazzino rumeno, Matheus, sfuggito dai suoi connazionali che ogni giorno lo costringevano a mendicare sui



pubblicato nella collana «Noi book junior». Scritto da Roberta Grazzani, una delle migliori autrici italiane di favole e racconti per ragazzi, con le illustrazioni di Franca Trabacchi, ben nota ai lettori di *Popotus*, è una deliziosa storia di amicizia e di accoglienza, di relazioni positive che si instaurano tra ragazzi e anziani, in uno scenario ricco di luce, nel mare aperto e con i gabbiani in libero volo, non senza una buona dose di suspense. È possibile richiedere una copia del libro inviando una mail con il proprio indirizzo a: info@noiasociazione.it.

Il segretario nazionale Tarcisio Verdari: «Le associazioni devono capire che la gestione

del bene comune va pensata come servizio sociale, non a proprio uso e consumo»

Uno stile come «Noi»

il punto. «Urge un criterio chiaro per distinguere tra associazioni di promozione sociale vere e fasulle»

DI TARCISIO VERDARI*

Il mondo delle associazioni di promozione sociale rappresenta una parte importante del vasto panorama del cosiddetto terzo settore, per il quale la legislazione italiana risulta tuttora pesantemente carente, oltre che confusa sul piano teorico. La stessa ampia varietà di concetti utilizzati (non profit, terzo settore, terza dimensione, privato sociale, economia sociale, non commerciale, non lucrativo) rende bene l'idea della difficoltà a definire correttamente il terzo settore, che vede come ambito di elezione quei soggetti che non hanno titolo né per rientrare nell'ambito del mercato né in quello dello Stato. Nonostante questa situazione di fatto piuttosto nebulosa, all'interno del terzo settore si individuano organizzazioni molto professionalizzate e dotate di elevate capacità gestionali, in grado di competere con il mercato per l'affidamento dei servizi, e un'area di organizzazioni meno strutturate e legate al volontariato di base, alle forme di associazionismo sociale, più saldamente legate alla dimensione originaria della reciprocità associativa, delle risorse di solidarietà del piccolo gruppo, sebbene peraltro siano anche le formazioni più diffuse sul territorio. Pur nella frammentarietà della sua esperienza, il terzo settore deve sapersi offrire come luogo di discussione critica e di definizione di un più umano e sostenibile modello di società. La sua capacità di produrre nuove pratiche, oltre che la forza che gli deriva dal coinvolgimento democratico dei cittadini ai propri progetti, lo rende oggi un possibile protagonista di una nuova fase della vita economica, oltre che sociale e politica, del nostro Paese. La fiducia verso il terzo settore è suffragata dai

dati relativi al 5x1000, lo strumento di sussidiarietà fiscale che consente al contribuente di indirizzare tale quota delle proprie tasse verso il terzo settore e la ricerca scientifica e sanitaria, utilizzato nel 2006 da circa 16 milioni di contribuenti (2/3 del totale), dato sostanzialmente confermato negli anni successivi. Espressione dell'autorganizzazione dei cittadini con valenza pubblica, il non profit deve essere soggetto della pianificazione e

Chi si occupa di una seria formazione dei giovani nei circoli oratoriali non può condividere la stessa genericissima categoria con altre realtà che hanno finalità e trasparenza dubbie

programmazione sociale e non solo un esecutore, spesso in condizioni di supplenza, delle politiche da altri validate. La partecipazione del terzo settore è dunque elemento fondante del nuovo welfare e garantisce lo sviluppo, amplia le responsabilità pubbliche, garantisce nuovi spazi di libertà e nuove opportunità ai cittadini, crea ricchezza aggiuntiva nel Paese. Oggi l'associazionismo manifesta la capacità di produrre relazioni e di tessere i fili smarriti della comunità, si mostra soggetto flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nella nuova organizzazione dei servizi e del lavoro nell'era post-industriale, ma soprattutto si rivela essere un patrimonio di esperienze e di partecipazione che non si può



disperdere. In particolare l'associazionismo di promozione sociale è un fenomeno in forte evoluzione, perché riesce a fornire le migliori risposte possibili alle richieste e alle attese sociali. Negli ultimi anni è divenuto un fenomeno in continua espansione e ha acquistato una rinnovata spinta propulsiva con l'approvazione della legge 383 del 2000 che ha

disciplinato, appunto, le associazioni di promozione sociale («aps») tra le quali rientra «Noi associazione». Quello dell'identità delle aps è un problema urgente. Infatti tra di esse c'è di tutto (dall'oratorio e dal circolo parrocchiale – spesso uniche possibilità di aggregazione in abbandonati quartieri a fare da freno alla disgregazione sociale – ai ristoranti, ai club della forchetta...).

Altro che «crisi»: nel 2010 è boom di iscritti



Crescono i circoli affiliati a «Noi associazione» (+25) e anche i tesserati (+6,35%), proprio in questo 2010 segnato dal prolungarsi della crisi economica e anche dallo scandalo degli abusi sessuali che ha visto coinvolti alcuni sacerdoti. Segno concreto che, diversamente da quanto scritto da certi mezzi di informazione, non c'è stato alcun abbandono di massa

degli oratori, da sempre ambienti preposti alla crescita educativa e a una sana gestione del tempo libero di ragazzi, adolescenti e giovani. Gli oratori «Noi» sono 1.322, in 31 diocesi di 13 regioni e 41 province. I tesserati sono 346.134, 55% adulti e 45% minorenni: complessivamente quasi 21 mila in più rispetto al 2009.

In molti casi non si riesce a capire «chi siamo», siamo troppo diversificati, spesso non conformati alle leggi, e privi (perché incapaci o allergici) di autocontrollo. Personalmente soffro disagio a sapersi in compagnia di certe realtà vuote, quando va bene, o mascherature di attività commerciali, iniziative immorali, degradate, che nulla hanno a che vedere con l'apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale, a cui fa riferimento l'articolo 1 della legge 383/2000. Emerge dunque la necessità di introdurre un qualche metodo di valutazione e quantificazione del valore sociale effettivo di ciascuna aps. Si dovrà arrivare all'applicazione dei benefici fiscali alle aps che producono vero valore sociale. Esse infatti sono chiamate a diffondere una cultura di democrazia da applicare al nostro Paese. E producono «presenza sul territorio» con un forte associazionismo di promozione sociale. Inoltre contribuiscono alla diffusione della cultura della mutualità e della reciprocità: valori indispensabili per governare correttamente i beni comuni. Le aps devono crescere perché nel loro dna hanno il fine della reciprocità («dare senza perdere» e «prendere senza togliere»), del servizio alla persona, del servizio al territorio. Occorre dunque rimboccarci le maniche, dipanare i nodi che ci impediscono di realizzare le finalità dell'associazionismo di promozione sociale. Purtroppo molte associazioni sono fittizie (noi lo sappiamo, il Ministero lo sa, l'agenzia delle entrate lo sa) perché il principio della

democraticità non è applicato nei fatti, nella quotidianità. Non basta enunciare il principio, non basta scriverlo nello statuto, la democraticità deve essere un dato di fatto. Manca un pensiero di gruppo, condiviso, manca la dialettica generatrice di pensiero. Bisogna abituarsi a discutere sul principio della reciprocità, bisogna finirli di vivere di rendita, sul lavoro fatto dagli altri. Bisogna vincere la pigrizia e aumentare la consapevolezza del ruolo strategico delle aps. Le associazioni devono mettersi in testa che l'amministrazione del bene comune va pensata come servizio sociale, non a proprio uso e consumo. Occorre l'onestà di valutare obiettivamente le proprie capacità e la possibilità di promuovere la socialità. Va migliorato il rapporto con le pubbliche amministrazioni locali quando con atteggiamenti di chiusura rendono difficile la vita delle aps con violazione palese dei diritti fondamentali della libertà. Per la nuova funzione che si prospetta, l'Associazione nazionale deve essere valorizzata e responsabilizzata. Il riconoscimento del valore sociale delle grandi associazioni nazionali è evidente: l'Agenzia delle entrate le considera referenti e garanti dei circoli affiliati, perché con l'autocertificazione fanno da autocontrollo, da vigilanza e da filtro per l'applicabilità dei benefici di legge. L'autocontrollo e la vigilanza sui circoli affiliati devono allargarsi alla valorizzazione degli aspetti di partecipazione e di democraticità, e le patologie vanno eliminate con il controllo interno.

* segretario nazionale di «Noi associazione»

Trentino, puzzle di esperienze all'ombra della chiesa

Nella regione esistono non uno ma tanti modelli di oratorio che colloquiano con il territorio, a volte grazie alle politiche giovanili. Nell'arcidiocesi sono 69 gli affiliati all'Associazione, 15 mila i tesserati

Quella trentina è una tradizione oratoriana diversa rispetto a quella lombarda o veneta, in quanto la pianura ha conosciuto un'urbanizzazione più tardiva e in montagna le molteplici attività non lasciavano tanto tempo libero a ragazzi e giovani. Comunque in alcuni centri, già alla fine dell'800 sono sorte strutture espressamente dedicate alla formazione delle giovani generazioni. «L'intento originario era quello di poter disporre di una casa parrocchiale nella

quale svolgere le diverse attività. Ma una coscienza sull'oratorio come istituzione che può fare da ponte tra la comunità ecclesiale e l'ambito sociale si è sviluppata solo dagli anni '70 in poi». Ad affermarlo è don Marco Saiani, 55enne parroco di Gardolo, dal 1996 responsabile dell'associazione diocesana oratori. Attualmente nell'arcidiocesi di Trento i circoli affiliati a «Noi associazione» sono 69, con oltre 15 mila tesserati, per i due terzi minorenni. «La parrocchia viene prima dell'associazione – sottolinea don Saiani –. Questa però le consente di essere competitiva al pari delle altre realtà nella sua attività di promozione sociale». Tutto ciò è evidente nella possibilità che gli oratori hanno di accedere ai «piani di zona». Si tratta di strumenti delle politiche giovanili (e quindi di opportunità) ripartiti per territori omogenei, che consentono alle diverse realtà di presentare dei progetti che, se accolti, vengono attivati e adeguatamente finanziati, per metà dai comuni aderenti e per l'altra metà

dalla Provincia autonoma. La tipologia degli oratori trentini è la più varia. Vi sono piccole realtà come quella di Ville del Monte, presso Tenno, dove un gruppo di mamme si è messo insieme per svolgere periodicamente alcune attività. «È la dimostrazione – annota don Saiani – che dove ci sono la partecipazione e la condivisione di tutti, non occorre fare chissà quali grandi eventi. Bastano poche cose che danno soddisfazione e sono utili a creare coesione in un piccolo paese». Ma vi sono anche oratori interparrocchiali come il «Noi 4x4 insieme» per le parrocchie di Coredo, Tavon, Smarano e Sfruz, in Val di Non. In tutto 1.900 abitanti, con 120 tesserati. Dai campuscola estivi all'attività del sabato sera per i ragazzi delle medie; dal corso di chitarra al progetto sulla comunicazione degli adolescenti. «Il mio obiettivo – dice la giovane presidente, Sara Recla – è quello di creare una rete con le altre realtà oratoriali della zona in vista di una linea

condivisa e una proposta di attività comuni». Invece all'oratorio di Mezzolombardo (165 iscritti), nella Piana Rotaliana, tutti sono già impegnati in vista della recita natalizia che ogni anno da settembre coinvolge una settantina di bambini. «Come direttivo – spiega la presidente, Tiziana Zambonato – intendiamo coinvolgere le famiglie, responsabilizzandole nelle attività, in modo che l'oratorio non diventi una sorta di parcheggio per i bambini». Completamente rinnovato due anni fa, l'oratorio di Mezzocorona (450 tesserati) è stato fondato il 2 dicembre 1898. È aperto tutti i giorni, potendo contare sull'attività di due giovani del servizio civile. «Ci muove una grande passione e il desiderio di creare aggregazione con un certo stile – sottolinea Giovanni Ghezzer, tesoriere e memoria storica dell'oratorio –. Un sogno? Veder venire avanti i giovani che possano prendere in mano l'organizzazione della struttura». Invece ad Arco, dove i giovani sono reduci da



Giochi all'oratorio di Mezzocorona

un'esperienza al Sermigi di Torino, il nuovo oratorio lo attendono tra un anno e mezzo. «Al momento siamo per strada, come don Bosco», ci dice Alice Mattei, presidente di «Arco Noi» (600 tesserati). Ma il suo sorriso e la sua passione fanno comprendere che non è un problema.